

# GIOVENTU' MISSIONARIA



L. F. del

*Andate per tutto il mondo,*

*predicate il Vangelo*

*ad ogni creatura.*

(S. MARCO. XVI, 15).



## ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5        Sostenitore L. 10        Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO:    "    L. 8        "    L. 15        "    L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di GIOVENTÙ  
MISSIONARIA (Torino 109 - Via Cottolengo, 32).

---

## LETTORI e AMICI!

*La Direzione mentre pensa a opportune innovazioni da introdurre perchè il periodico incontri sempre più il vostro gradimento, sente fin d'ora il bisogno di rivolgere a tutti gli amici alcune esortazioni:*

1) Anzitutto vi esorta a voler rinnovare in questi prossimi mesi il vostro abbonamento pel 1927 senza aspettare che venga il gennaio. A partire dal mese di ottobre fino al 31 dicembre, la Direzione invierà come segno di ricevuta ai singoli abbonati che verseranno la quota di L. 5

## L'ATLANTINO DELLE MISSIONI

volumetto di 14 carte geografiche edito dall'Istituto geografico De Agostini  
volumetto che riuscirà di grande utilità per seguire le vicende missionarie  
e i quotidiani avvenimenti.

2) Inoltre esorta ognuno di voi a essere propagandista di Gioventù Missionaria e adoperarsi quanto può per procurare nuovi abbonamenti. La Direzione invierà gratuitamente ai nuovi abbonati, oltre l'Atlantino delle Missioni, anche il periodico cominciando dal mese in cui l'abbonamento sarà effettuato.

Tanto i nuovi quanto gli abbonati che rinnovano potranno usufruire delle agevolazioni e partecipare ai concorsi di propaganda di cui sarà dato prossimamente l'elenco.

3) La Direzione poi vorrebbe veder accolta e ricordata da tutti quest'ultima raccomandazione:

Nell'interesse vostro e per semplificare il lavoro di registrazione e di spedizione, inviate sempre gli abbonamenti alla

**Direzione di Gioventù Missionaria - Via Cottolengo, 32 - Torino**

La Direzione non assume responsabilità, nè accetta reclami per gli abbonamenti inviati altrove.

*inviando l'abbonamento indicate sempre se si tratta di rinnovazione o di abbonamento nuovo.*

LA DIREZIONE.





**SOMMARIO:** Dopo il grande successo. — **Missioni Cattoliche:** *Sac. V. Barberis:* A nù, il taglia-teste. — *Sr. Palmira Parri:* Episodi di vita missionaria. — Un "paradiso", in Africa. — *D. A. Giaccone:* Bugke José (= Il vecchio Giuseppe). — **Su e giù per il mondo:** *D. C. Albisetti:* La vaniglia. — Visita dell'Amministratore Apostolico. — I nostri mezzi di trasporto. — La preghiera del Papa per le missioni. — **Dalle Riviste Missionarie:** Il veleno di prova. — Il veleno della... condanna. — Il Nyampara. — Ras Aloula persecutore. — Il battello Pio XI. — Contro coscienza. — La casa cinese. — **Slanci di nobili cuori.** — **Dalle lettere Missionarie.** — **Racconti Missionari:** *D. G. Cucchiara:* Ta na shan. — Misteri mandarinali.

## DOPO IL GRANDE SUCCESSO.

Dall'Alaska è pervenuta alle *Missioni D. C. D. G.* una lettera nella quale un missionario Gesuita dà alcune interessanti notizie sull'arrivo e sulla permanenza a nome dei valorosi italiani che trasvolarono il polo col *Norge*.

«Dopo 30 anni di lontananza dall'Italia ebbi il piacere di vedere e stringere la mano a cinque bravi compatrioti venuti qui proprio dal cielo, nel grande dirigibile *Norge*. Avevano ottenuto un grande successo volando sopra il polo nord in brevissimo tempo, senza tristi incidenti, atterrando sani e salvi a Teller. Il colonnello Nobile ci portò una lettera del nostro P. Generale, la prima lettera portata attraverso il Polo! Il colonnello dovette rimanere in Nome.....; gli altri cinque suoi compagni vennero a visitarmi e si fermarono qui (Pilgrim Springs) per quattro giorni mentre aspettavano il vapore per il ritorno.

«Tutti sono unanimi nell'attribuire il felice esito all'evidente protezione di Dio, narrando episodi che escludono ogni dubbio. Partì da Roma con la benedizione del S. Padre Pio XI, accompagnati dalle ferventi preghiere delle loro buone famiglie e di intere Comunità Religiose, si posero sotto la protezione della Madonna di Loreto, la cui immagine era esposta sotto vetro nella navicella: una bottiglietta di acqua benedetta pendeva dinanzi ad essa. La Madonna seppe proteggerli veramente da tenera Madre: non patirono tempeste,

spesso il cattivo tempo cessò al loro partire e si mantenne propizio per tutto il loro tragitto: non ostante il freddo intenso, il lavoro continuo, la mancanza di sonno e riposo per 70 ore continue, nessuno si ammalò: non subirono il più piccolo accidente. Quando, al termine del viaggio, dovevano scendere a Nome, la nebbia, ma molto più le erronee indicazioni di altri, pur pratici dei luoghi, fecero loro sbagliare e avvistare Teller per Nome. Si accinsero ad atterrare; ma quale trepidazione! Spirava un vento impetuosissimo, tempestoso, il pallone scendeva a grande velocità; ma quei bravi, intrepidi aeronauti pregavano e, come sempre durante il viaggio, conservavano la fiducia nell'aiuto divino, che sapevano invocato da tante anime care e buone. E mentre proprio sembrava che una catastrofe sarebbe stata inevitabile e tutti sarebbero periti, il vento cessò improvvisamente; la navicella, è vero, andò in pezzi, ma nessuno perì, nessuno ebbe il minimo danno. E tra la rovina della navicella e il frantumarsi di tutti i vetri, soltanto l'immagine della Madonna di Loreto e la boccetta dell'acqua santa rimasero completamente intatte.

La calma durò esattamente 15 minuti; quindi la tempesta ricominciò furiosa come prima per dimostrare la materna protezione della Madre Celeste. Essi Le si mostrarono riconoscentissimi e certo sono di buon esempio a tutti, ma specialmente ai non pochi, che di Cattolici hanno soltanto il nome ».



# MISSIONI CATTOLICHE

## A nù, il taglia-teste.

Si chiama *A nù* di nome e *Chin* di cognome: è un bel pezzo d'uomo di 37 anni, con moglie e figli, battezzati col suo pieno consenso. Ma intanto lui, nonostante le reiterate istanze e mie e di tutti i padri antecedenti, lui, che sa la dottrina più che passabilmente, non ne vuol sapere di essere rigenerato dalle acque battesimali.

— Dimmi, *A nù*, perchè non vuoi ricevere il battesimo?

— Eh, padre! ne ho fatte troppe in vita mia! È impossibile che il Signore mi voglia perdonare! oh, non mi perdona più di certo!

— Non dir così! la misericordia di Dio è infinita: incomincia appunto là, dove terminano i nostri enormi peccati!...

— Eh, sì! fui soldato per 4 e più anni; e tu lo sai che i soldati vanno a gara a chi ne commette di più mostruose! sono tornato appena da un anno.

— Una ragione di più per battezzarti e presto: il santo battesimo, tu lo sai, cancella ogni peccato.

— Sì; ma poi... bisogna andar in chiesa tutte le domeniche a sentir la santa Messa; digiunare il venerdì e per noi che dobbiamo portare il carico tutto il giorno, non è comodo; pregare, e io non ho tempo. Per di più di domenica non si può lavorare; e le cose qui sono impostate in modo che uno non può sottrarsi al proprio turno, anche se cade di domenica: se no gli altri non lo chiamano poi più, nè l'aiuteranno al momento opportuno. Cristiani qui siamo pochi, quindi...

Si tratta del turno dei lavori, in cui si invitano e aiutano casa con casa: lavori agricoli, degli orti, trasporto della calce, fabbricazione dei mattoni, ecc.

— Il mercato cade in giorni fissi lunari e bisogna andarvi anche se di domenica.

— Non son gravi difficoltà, rispondo io, e gli altri cristiani non sono nelle stessissime tue condizioni?! eppure...

— Padre! io tagliai il codino al padre tal dei tali, nel 1912, quando qui in Cina tramontò l'impero e sorse la repubblica. Dacchè si fondò la missione cattolica qui a Shiu Chow, io ebbi relazione con tutti i padri...! E mi elenca e spiffera tutti i nomi e mi narra tutto ciò che essi dissero e fecero;

e ciò ch'egli disse e fece per loro. — Fui anche cuoco del padre....

— Ma caro mio! riesce a tuo disdoro l'avere conosciuto tanti padri e non esserti mai indotto a ricevere il santo battesimo. Io ho un gran timore che tu abbia a perderti eternamente nell'inferno; e allora che ti gioverà l'aver tagliato il codino al padre tal dei tali e fatto il cuoco del padre tal'altro?

— Eh, tu, padre, non sai tutto! Come vuoi che Dio perdoni a un taglia-teste pari mio?! ma non lo sai che ne ho decapitati tre e fucilati parecchi altri?!

— Cosa dici?! — esclamai con istintivo ribrezzo, inorridito.

— Quand'ero soldato, toccò a me di fare il boia, il carnefice... gli altri non osavano.

— Bravo! bel coraggio!

Come schiarimento dirò che sono frequentissime qui in Cina le beghe, le risse, gli incidenti, le vendite tra civili e soldati; il più delle volte fatte nascere a bella posta da questi ultimi, onde pescar nel torbido e spillare danari e roba. Non son poi tanto rare le fucilazioni e decapitazioni dei civili con processi sommari e ingiusti. — Pei soldati, mi diceva un giorno un negoziante, uccidere un civile e uccidere un pollo, è press'a poco la stessa cosa. —

— Senti, *A nù*, omai quel che è stato, è stato. A tutto c'è rimedio; e per te il rimedio dei rimedi è il santo battesimo. Dunque a Natale...

— Eh, no, padre! dopo non potrò più partecipare ai pranzi dei pagani in onore degli antenati, dei letterati, del capodanno, e delle diverse lune; ai funerali, alle nozze...

— E per qualche dozzina di pranzi all'anno vuoi dannarti?! — Su, su! via tutti i pretesti! A Natale dunque...

— Eh, no! voialtri stranieri non siete addentro a tutti i nostri usi e costumi e impacci: non potete comprendere tutta la loro forza; noi siamo in un groviglio inestricabile. Vero, signor catechista?! — E qui un lungo sproloquio col catechista che è certo più in grado di noi di capire le intime ragioni, in una lingua di cui non intendevo sillaba.

Il fatto sta ed è che di battesimo non ne vuol assolutamente sapere, pur non ripudiando la dottrina e mettendo qualche volta



i piedi in chiesa, in qualche solennissima festa.

Per me non è che un povero disgraziato dato all'oppio e conseguentemente al rubarizio e che lascia languire nell'indigenza i propri cari. È intelligente, lavora da mane a sera e ne guadagna anche molti; ma l'oppio, da cui oramai non può più astenersi, lo rovina completamente: gli occorre almeno un dollaro cinese al giorno, corrispondente a circa 12 nostre lire, — la massima delle paghe in questi paraggi per un operaio.

È notoriamente ladro. Notte-tempo ruba le tegole dei caseggiati e delle pagode isolate e abbandonate; asporta via i mattoni delle tombe in rovina; ortaggi in quantità, cacciandoseli sotto il braccio, come Perpetua.

— Non comperate nulla da lui, ci avvertiva un giorno un cristiano: gode cattiva fama e omai siamo talmente indignati dei suoi furti che, se si lascia cogliere in flagrante ancora una volta, lo linciamo senz'altro, senza ricorrere affatto alla giustizia! Tutti ci benediranno! —

Per di più è anche superstizioso.

— Che cosa ne fai di quel braccialetto di alabastro al polso destro? — gli chiedemmo un giorno, che fu al collegio per la vendita di mattoni.

— È un talismano contro le cadute.

— Oh! oh! è scoppiammo tutti in una fragorosa risata.

— Sì, è un talismano contro le cadute. Con questo posso salire dovunque, in alto finché si vuole, senza tema di farmi male: ché, se anche avessi a cadere, resterei sano e salvo.

— E tu, così intelligente, credi a tali fanfaluche?!

— Per intanto... finora... Volevano addirittura darmi 10 dollari perché lo cedessi; ma io...

— Facciamo una prova! — saltò su a dire uno, — sali al 3° piano del collegio e di là buttati giù! Vedrai se il tuo talismano...

La scena finì in una gustosissima commedia: tutti noi a trascinarlo verso lo scalone dell'istituto e lui a resistere a tutt'uomo...

Povero A nù! povero infelice!

Sac. VINCENZO BARBERIS  
Missionario Salesiano.

## Episodi di vita missionaria.

Un giorno dello scorso maggio eravamo in sul finire della ricreazione, quando improvvisamente entra correndo sotto il porticato una donna cristiana che dice: — « Presto: nella tal pagoda vi è un bambino vivo ancora; se lo vuoi, vieni subito; ma porta i soldi per la custode ».



CINA. - A nù, il taglia-teste ostinato.

Chiamo in fretta la prima Suora che scorgo venirmi incontro, la mando, e... cosa vi trova?! In un cesto pieno di terra e di paglia era già sepolta, certo dopo essere stata sacrificata agli idoli, in piedi, con fuori appena la testa, una creaturina di 7 od 8 giorni... Aveva intorno a sé una ventina di *sapeche* e di *lui* (monete di rame), la carta che è in uso per bruciarsi nei sacrifici e i tradizionali *pau cho* o mortaretti.

Il piccino respirava appena e a stento fu possibile tirarlo fuori da quell'ammasso di immondezza. Date alcune lire di mancia alla vecchia custode della pagoda — una megera di più di 80 anni — e ringraziatala della sua bontà, ecc. ecc., giusto il cerimoniale cinese, la prima cura, ancor così malconcio, fu di portarlo al Sacerdote perché gli amministrasse il santo Battesimo; poi, in fretta a casa, per vedere se fosse possi-



bile ancora di far qualche cosa per istrapparlo alla morte. Ci volle del bello e del buono per liberarlo dalla terra, di cui aveva pieni il naso, la bocca, gli occhi: e scioglierlo dai mille fili rossi, che lo tenevano legato in tutti i versi... Poscia lo mettemmo in un bagno tiepido e dopo cominciammo la dolorosa constatazione.

Era un bel bambino, e doveva essere sano, ma aveva tutto il piccolo corpo orribilmente bruciacciato... crudeltà che usano fare in queste terre pagane quando sacrificano questi infelici, in modo che non possano più vivere, quand'anche venissero trovati e raccolti da qualche anima caritatevole e meno se cristiana. Inutili furono le nostre cure: Giovannino — chè con tal nome venne rigenerato alla vita eterna — visse solo quel giorno e la notte seguente, e al mattino del domani — vigilia della festa di San Giuseppe, se ne volava al Paradiso.

Sapemmo poi che il piccino, nato in un giorno in cui nella famiglia era accaduto un sinistro, era stato dal bonzo decretato che venisse sacrificato. Forse, la povera mamma s'era vista strappare a forza dal seno la sua creaturina!... forse, nel suo fervore superstizioso, l'avrà essa stessa sacrificato al demonio!... Chi lo sa?!... Ad ogni modo, il bimbo ebbe fortuna e noi giungemmo in tempo per inviare al Cielo un Angioletto di più.

\*\*\*

Il mercoledì Santo u. s., alle 2 dopo mezzogiorno, sotto un sole di fuoco, andavo dalla casa di Ho-Si a quella della città, quando giunta ad un certo punto sotto uno dei magnifici alberi che chiamano di Pagoda (poichè generalmente sono piantati in vicinanza di queste e le ricoprono letteralmente con l'ombra deliziosa dei loro rami giganti) vidi, sotto ad una stuoia, un qualche cosa che non mi parve un mucchio d'immondezza solito a trovarsi tra i piedi in queste strade... Mi avvicinai e, sollevatala, scorsi il corpicciolo di un bimbo di 7 anni, completamente vestito e adagiato lì non senza una certa cura. Ben presto mi avvidi che un filo di vita correva ancora per quelle membra e pensai: « Io battezzo? ». Ma non avevo acqua, nè vi era lì modo di potermela procurare; feci per sollevarmelo sulle braccia, ma purtroppo mi avvidi che non avrei avuto forza di portarlo lungo tutto il tragitto che mi separava dall'una o l'altra delle due nostre case, e forse gli avrei accelerato la morte senza poter raggiungere il mio scopo; che fare? Intanto, intorno a me si era radunata della gente e, com'è naturale, si volle

tentare il sogno dorato continuo del cinese — il guadagno; l'interesse... Vidi una donna che conoscevo di vista e le dissi: — Portamelo a casa e ti do 2 *au*. Essa m'interrogò: — È morto? — No — risposi — è ancor vivo. Ma essa — No, no; ho paura!... Allora mi si avvicinò una vecchia e — Ku Mong, mi disse, il bimbo è mio: quanto mi dai e te lo do? — Quanto vuoi? — le chiesi, sicura che non era suo e a me premeva trovare chi me lo portasse a casa prima che morisse. — Dieci dollari, rispose la vecchia. — Dieci dollari per un morto? Ma tu sogni! — ... Il mercato incominciava e intanto il bimbo poteva morire... — Niente, dissi, non lo voglio; è morto! — e, senza ascoltare le grida che mi seguivano, mi diedi a correre per arrivare presto a casa e mandare a prenderlo, non curando il sole, nè la gente che mi guardava trasognata; ma ripetendo in cuor mio: « Gesù buono, che sei morto anche per lui, non permettere ch'io non faccia in tempo!... ». In Cina, tutti camminano come lumache; immaginate voi l'impressione fatta da una Fa Ku Mong che correva addirittura! se poi avessero saputo il motivo...?!

Ma il Signore mi ascoltò; feci in tempo a mandarlo a prendere e il piccolo Domenico rigenerato alla vita eterna, il Venerdì Santo saliva con Gesù al Paradiso!

SUOR PALMIRA PARRI.  
F. di M. A.

\*\*\*\*\*

## Un "paradiso", in Africa.

All'inizio della missione dei Gesuiti a Kisantu (Congo Belga) il Fratel Gillet fu incaricato di provvedere i Padri di frutta e di ortaggi. Egli aveva la passione per il regno vegetale, e risolvette di avere un giardino d'esperimento: per mesi e mesi deviò le acque, fece dei fossi, dei ponti sulle strade, dei canali. Oggi, dopo venticinque anni di sforzi tenaci e di assidue cure, il piccolo giardino di un tempo si è trasformato in una serie di parchi, di aiuole, di campi e anche di magnifiche jungle, dove crescono superbi gli alberi più belli, le piante più rare, i fiori più smaglianti. Tutto ciò giunge da ogni parte del mondo e non passa giorno senza che il Fratello non riceva pacchi da ogni luogo e in ogni luogo non invii gemme, piante, sementi, che giardini celebri gli domandano. Il Fratel Gillet conosce tutte le piante, ne coltiva a migliaia, ne ha scoperte parecchie e sono ormai venticinque anni che, ogni mattina, all'alba, si reca nel suo giardino su di una carrettina





Una pesca nel Rio Negro.



La caccia del tapiro.



trainata da buoi, e quivi passa la giornata, lavorando sotto l'ardore di un cielo scottante e non rientra nella sua cella, che è nello stesso tempo un museo, una biblioteca, un laboratorio, un tugurio, se non all'ora del crepuscolo e sempre sulla vecchia carretta.

Conosco, credo, tutti i giardini botanici importanti, e tutte le serre celebri dell'antico mondo e quelle del nuovo, Buitenzorg presso Batavia, il Giardino Sperimentale di Alger-Kew, nei pressi di Londra, Singapore, Rio, Peradeny, Entebbe... ma il *Paradiso* del Fratel Gillet è il giardino più stupefacente di tutta quanta la terra. Vi ci si inoltra in mezzo a sorprese sempre nuove; ad ogni passo è un incontro di piante prodigiose, di fiori strani, di foglie enormi, di liane meravigliose, di alberi rari. Sonvi dei fiori che sono delle foglie e delle foglie che sono dei fiori, tanto smaglianti e vivi sono i loro colori e le loro forme. Vi sono dei fiori che sembrano fatti di legno lavorato, o in metallo, o in porcellana, o di fasci luminosi di luce.

Ovunque regna un ammirabile disordine: e cioè gli alberi e le piante non portano classificazioni scritte di specie e varietà. Fratel Gillet desidera prima di tutto, che le sue piante prosperino e a questo scopo cerca di collocarle il più possibile nelle condizioni in cui vivono e si moltiplicano nelle loro rispettive regioni. Si scorgono cantucci di foresta brasiliana, angoli di jungla indiana, di savana messicana, giardini dell'estremo Oriente, delle Antille o delle isole Polinesie.

Quanta fatica, quante cure materne, quanta scienza, quanta fede! La fede miracolosa che trasporta le montagne. E anche quanto amore! I suoi gesti sono quelli di un artista e la sua ammirazione per co-teste meraviglie di forme, di colori, di profumi ha un qualche cosa di mistico. Bisogna vederlo sollevare delicatamente certe foglie, onde mostrare la loro uguale bellezza, sia nella pagina inferiore che superiore, farci ammirare la trasparenza del lembo o il disegno delle nervature. Bisogna vederlo seguire cogli occhi, su, verso il cielo, l'armoniosa curva di un'altra palma o respirare in certo qual senso, la grazia ineffabile di una liana fiorita!

E quante frutta saporite! Ve ne sono qui centinaia di specie sconosciute in Europa. E tutti i legni con cui si fanno i mobili! E le piante che svegliano e quelle che addormentano, e quelle che guariscono e quelle che uccidono! A Kisantu, abbiamo 30 specie di bambù, 54 varietà di palme, dalla palma

a ventaglio, da cui si estrae il crine vegetale, a quella che produce il caucciù: 53 varietà di banani, con banane enormi, mezzane, minuscole, verdi, dorate, rosse, rosee; 11 specie di ananassi: 6 specie di vaniglia Cilletti; vi sono alberi alti persino 60 metri, piante ornamentali le cui foglie vellutate misurano persino due metri di lunghezza e un metro e mezzo di larghezza: orchidee meravigliose, fiori che sono corone, stelle, pipe, trappole per gli insetti, incubi da pazzi e sogni di angeli!

C'è l'albero del viaggiatore: il Fratel Gillet bucò l'involucro di una foglia e bevemmo un'acqua squisita. C'è la canna indica, i cui grani servono a fare delle corone, ci sono tutti i tè e tutti i caffè... Ma chi può ancora enumerare tutte quelle rarità e bellezze?

\*\*\*

Ahimè! bisogna pur lasciare questo Eden e dire addio al Fratel Gillet. Mentre ci dirigavamo verso la piccola stazione, egli mi parlò ancora della bellezza delle sue piante e delle intime, grandi soddisfazioni che si provano a curarle, a vederle crescere e fiorire. Il Fratel Gillet è qualcosa di più di un gran botanico: è un artista e uno tra gli uomini più semplici e più buoni.

(Da «Un anno al Congo belga» di Chalux — nella Collezione: Le grandi inchieste della *Nation belge* — Dewit, Bruxelles, 1925).

\*\*\*\*\*

### Bugke José (= Il vecchio Giuseppe).

È un indio tucano di *Pupunha Repità*, maloca che si trova sulla destra del rio Tiquié, a cinque giorni di canoa da Taracuà. Nel novembre u. s. venne alla missione in compagnia di altri indì, e vedendosi ben trattato, vi si fermò due settimane. Curiosissimo ed osservatore come tutti gli indì, che sempre vogliono vedere ed osservare tutto, Giuseppe s'interessò specialmente alla vita e al trattamento dei bambini, poi, senza avvisare nessuno, nè salutare il missionario, prese la canoa e ritornò alla sua maloca.

Quindici giorni dopo era di ritorno con un figlio e due nipoti, di 9 anni l'uno e di 11 l'altro. Il vecchio, sapendo che il figlio era stato contrattato da un bianco per i lavori nell'estrazione della gomma elastica, voleva che i nipotini, invece di seguire il padre nel lavoro fossero ricoverati nella missione, e per indurveli, li aveva condotti tra noi perchè vedessero ed osservassero



l'andamento della casa, e l'allegria espansiva dei bambini ricoverati. Quindi parlò col figlio della convenienza ed utilità che i giovani entrassero nella missione, anziché seguire il genitore nei lavori faticosi dell'estrazione della gomma; in fine si presentò al sig. Direttore dicendogli: — *Paì* (padre) domanda ai miei nipoti se vogliono restare con te. — I lettori non devono meravigliarsi del procedere del buon vecchio: giammai i genitori comandano qualche cosa ai loro figli, ma li lasciano sempre liberi di agire come loro pare e piace.

I giovani erano ansiosi di andare cogli altri, e appena udirono l'offerta, accettarono subito ed entrarono definitivamente...

Quando il vecchio vide i suoi nipoti non più nudi, ma con camicia e calzonì, allegri e contenti sotto la tutela del missionario, di cui aveva piena fiducia, parve fuori di sè per la gioia. Aveva ottenuto ciò che da tanto tempo desiderava. Il figlio parti col bianco ed i nipoti rimasero con noi.

Giuseppe si fermò pure altri venti giorni nella missione e poi decise di ritornare alla sua maloca. Nel congedarsi disse al missionario e ai nipoti: — Vado a preparare farina e ritorno, perchè qui si sta bene; — *Paì mena Wake* = col missionario sta Dio — frase abituale in bocca dei nostri indi per indicare la venerazione e il rispetto che hanno per il ministro di Dio.

Un mese e mezzo dopo eccolo di ritorno con sei *paneros* (cesti) di farina di mandioca, un cesto di pesci seccati, pimenta e frutta silvestre. Essendo poco amante della compagnia degli altri, perchè alieno delle lunghe e chiosose conversazioni, appena arrivò, mi consegnò la farina perchè gliela custodissi, e poi, invece di andare alla baracca comune o alla maloca, legò la sua amaca sotto il portico presso il dormitorio dei nostri ragazzi. Al tetto di foglie di palme attaccò l'arco, le frecce, il remo e un cestino con tutto il suo corredo; una camicia, un paio di calzonì, un falcetto e una *cuià* (scodella) fatta con la corteccia di un frutto.

Era assiduo alla Messa, al Rosario e orazioni della sera, accoccolato accanto ai banchi dei ragazzi; molte volte assisteva, dalla finestra, anche alla scuola di canto.

Tutte le sere, andando al dormitorio, i bambini salutavano il vecchietto, già coricato nell'amaca; egli aveva un sorriso per tutti, ma per i suoi nipoti vi aggiungeva sempre o un pesciolino arrostito o un frutto silvestre o un poco di formiche tostate.

Il portico dov'egli dormiva, flagellato dal vento di nord ed esposto ai frequenti temporali, era disagiata al vecchio anche

perchè non poteva accendere il fuoco: e varie notti dovette balzare dall'amaca e rannicchiarsi contro la porta del dormitorio, aspettando che passasse la bufera. Una notte vedendo che la pioggia non finiva, entrò cautamente nel dormitorio, legò l'amaca in un cantuccio dietro la porta e vi passò la notte. Alle 4 si alzò, andò a bagnarsi nel fiume e a pescare.

Alla sera, quando già tutti i bambini dormivano, Giuseppe entrò adagio e si coricò nello stesso cantuccio della notte antecedente. Come assistente del dormitorio notai fin dalla prima notte il nuovo alunno e finì di non essermi accorto di nulla; ma mi faceva compassione il vederlo dormire in un cantuccio così piccolo, che non gli permetteva neppure di stendere le gambe.

Pensai allora di allontanare un poco l'amaca del ragazzo che gli dormiva accanto, affinché potesse accomodarsi un poco meglio.

Alla notte seguente Giuseppe approfittò dello spazio libero e stese l'amaca: ma invece di legarla al palo principale, la legò ad uno trasversale, che si ruppe appena il vecchio si adagiò, e fece stramazzone a terra il poverino. I giovani svegliatisi fecero le più allegre risate alle sue spalle: anch'io balzai dall'amaca, corsi a vedere, temendo una disgrazia. Trovai il vecchio Giuseppe confuso e mortificato d'essere stato scoperto in un modo così tragicomico; ma riuscì a tranquillizzarlo dicendogli che non mi ero offeso per la sua intrusione e assegnandogli un altro cantuccio dove passar la notte. Continuò ad approfittare dell'ospitalità per più di 20 giorni, diportandosi sempre molto bene perchè entrava quando i giovani già dormivano e si alzava infallibilmente alle 4 per il bagno e la pesca.

Un giorno dovetti dirgli, con rincrescimento mio e suo, che se ne andasse alla capanna cogli altri indi, perchè era giunto un nuovo ragazzo e occorreva gli cedesse il posto. Nel dormitorio vi erano già 45 amache, l'estremo numero permesso dalla capacità dell'ambiente.

E Giuseppe se ne andò alla maloca, ma continuò a vivere nella missione; non mancò difatti mai a nessuna funzione religiosa, e si sentiva tanto felice e sicuro in compagnia del missionario.

D. ANTONIO GIACONE.

**Rinnovate l'abbonamento**  
 ♣ ♣ al periodico ♣ ♣





MATTO GROSSO (Brasile). - Colonia Sangradouro.



MATTO GROSSO (Brasile). - Prefettura di Maria Ausiliatrice alla Colonia Sangradouro.



# SU E GIU PER IL MONDO

## La vaniglia.

La vaniglia! Nome caro e dolce a tanti ragazzi ai quali farà subito venire alla mente la crema alla vaniglia, il cioccolato alla vaniglia, le caramelle alla vaniglia e mille altre cose belle e buone, tutte alla... vaniglia.

È chiaro che il mio intento non è di far commettere peccati di gola, ma semplicemente far conoscere la pianta rampicante che dà il profumato frutto.

folta e rigogliosissima vegetazione, ricca di palmizi, detta *cabeceiras*.

Appunto all'ombra di questi giganteschi alberi le cui radici s'estendono nell'umido delle acque raccogliatrici e spesso ferrugineose, cresce la vaniglia (*Vanilla planifolia*). Come l'edera, essa si abbarbica agli alberi, con radichette avventizie che servono per sostegno e per nutrimento — visto che la pianta continua a vegetare anche staccata da terra. Il tronco, per così chiamarlo, della



MATTO GROSSO (Brasile). - Una *cabeceiras* dove cresce la vaniglia.

In questo altipiano del Matto Grosso, curioso tipo di sorgenti sono le *cabeceiras* formate non da vigorose e limpide polle d'acqua, ma dal suo raccogliersi in una bassura filtrando attraverso il terreno (ordinariamente sabbioso) della savanna, la cui vegetazione s'arresta come per incanto lasciando posto ad una zona, più o meno estesa, acquitrinosa ricoperta d'erbe foltissime nella cui parte più bassa s'incurva la

vaniglia è grosso un buon pollice e carnoso, come carnose sono le foglie oblunghe, lisce, alternate ed aderenti. Il frutto, difficile a distinguersi dalle foglie quando è verde, è una bacca lunga cm. 20 racchiudente gran numero di piccoli semi circondati da un liquido oscuro, denso e assai profumato. Per evitare che la bacca si apra e si perda il profumo o venga guastata dagli uccelli, si raccoglie prima che sia matura, lascian-



dola poi seccare all'ombra diventando di un color violetto assai scuro. Debitamente conservate sono poste in commercio e servono a mille usi.

Quando vi diletterà il soave e delicato



MATTO GROSSO (Brasile). - Una pianta di vaniglia.

profumo di questo frutto, se è possibile, ricordate i missionarii che vivono tanto lontano nel paese della vaniglia...

**È in corso di ristampa il bel romanzo, già pubblicato sul periodico,**

**I PIRATI DEL KWANG-TOUNG:**

sarà pronto nei prossimi mesi. Ai lettori che rinnoveranno in precedenza l'abbonamento, la Libreria Editrice lo darà con notevole sconto.

## Visita dell'Amministratore Apostolico.

Abbiamo avuto la prima visita del nuovo Amministratore Apostolico della Prelazia di Registro d'Araguaya, Mons. G. B. Couturon.

Quantunque fosse il tempo delle piogge, pure egli volle lasciare la casa di Cuyabà, per tanti anni da lui diretta, e venire nel suo nuovo campo di missione. L'obiettivo fotografico ha colto una scena pittoresca del viaggio, nella quale le cose pittoresche sono di una... rarità straordinaria. È l'accampamento presso una scoscesa roccia: il tutto riflettentesi in un tranquillo specchio d'acqua.

Manco dirlo che Monsignore fu accolto festosamente da tutta la colonia. Una giovinetta bororo, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice diede spigliatamente e con sentimento il « benvenuto » al nuovo inviato del Signore, il quale rispose con paterne parole. Il dì seguente, domenica, ci fu grande festa religiosa con Messa e Vesperi cantati solennemente dai nostri piccoli cantori che fecero meravigliare Monsignore il quale non si aspettava simile esecuzione gregoriana in piena foresta.

A sera rallegrò tutti un'accademia in cui si disse e si cantò, in portoghese, in bororo, in italiano e spagnuolo, l'allegria che regnava in tutti i cuori. La banda strumentale era rappresentata brillantemente dal nostro.. grammofo.

Durante la sua permanenza Monsignore visitò con soddisfazione tutta la Colonia del San-

gradouro e sue dipendenze, non dimenticando il gruppo di Bororos che lavoravano nella campagna. Riuniti attorno a sé si congratulò delle vaste e ben tenute piantagioni di riso, grano turco, canna da zucchero, mandioca, ecc.; e, dalle parole passando ai fatti, fece loro dei piccoli regali che rallegrarono i bravi lavoratori più delle parole.

Monsignore ci lasciò il 18 novembre e partì alla volta di Registro dove ha fatto il suo solenne ingresso il 6 gennaio.

D. C. A.



### I nostri mezzi di trasporto.

Presso di voi, lettori, tutto è febbre di moto, e quasi più non esistono le distanze.

Qui invece la velocità più vertiginosa è data dal... trotterellare del mulo e le distanze anziché diminuire sono moltiplicate dalla mancanza di mezzi e dalle difficoltà.

Il problema dei trasporti è uno dei più seri grattacapi del missionario. Pensate un po': da Cuyabà (che dista dalla Colonia del Sangradouro circa 350 km.) dovendosi

Per la partenza del primo carro ci vollero dieci giorni di preparativi per poter allenare le giovani coppie di buoi, molto refrattari al giogo e al tiro: e il giorno 15 ottobre partì trascinato da 12 paia di buoi. Fu di ritorno il giorno dell'Immacolata, impiegando 53 giorni per fare 700 km. fra andata e ritorno: una velocità sbalorditiva! E il carico non era eccessivo: pesava al più 1500 chili. Ma durante il percorso erano proprio successe tutte le disgrazie: s'era rovesciato varie volte in



MATTO Grosso (Brasile). - L'Amministratore Apostolico visita gli indi intenti ai lavori del campo e distribuisce loro regali.

trasportare casse ed altre cose voluminose che non sono possibili trasportare a dorso di mulo, si deve far uso di carro. Il carro naturalmente non è come i vostri. Qui è una cosa mastodontica, pesante, con ruote alte e intiere, fisse al grosso asse di legno: è proprio adatto per andare dove non c'è strada oppure dove abbondano le pietre, le radici, gli sterpi. Quantunque massiccio, accade alle volte che si capovolge per l'enorme dislivello del terreno, prodotto dalle piogge torrenziali che scavano fossi profondi.

Abbiamo pure un carro che è simile a quelli in uso da voi, ma serve solo per servizi leggeri e in prossimità della casa, servizi che sono disimpegnati ottimamente dai nostri giovani Bororos.

terreni paludosi, e si ruppe, per colmo, anche l'asse, cosicché si dovette lavorare in piena foresta a farne un altro. Non per nulla chi viaggia con questo carro deve anche portarsi i ferri del falegname e saperli usare. A viaggio ultimato mancavano tre buoi, abbandonati sfiniti, e un quarto morsicato da un serpente.

Basta questo per farvi comprendere che il problema dei trasporti è assai serio per il povero missionario, tanto più quando egli non deve pensare solo a sé, ma a una intera colonia. Avremo anche qui un giorno la ferrovia, l'automobile, l'aeroplano? Finora nessuno di questi bei ritrovati della civiltà ha fatto capolino; e forse non lo farà neppure tanto presto.

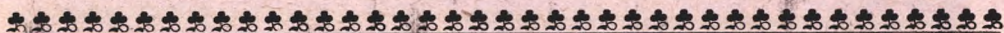
D. C. ALBISETTI.

# Diffondete "GIOVENTÙ MISSIONARIA,"





MATTO GROSSO (Brasile). - L'accampamento dell'Amministratore Apostolico, in viaggio alle Colonie.



## LA PREGHIERA DEL PAPA PER LE MISSIONI



*Amabilissimo Signor Nostro Gesù Cristo, che al prezzo del Vostro preziosissimo Sangue avete redento il mondo, volgete misericordioso lo sguardo sulla povera umanità che in così gran parte giace ancora immersa nelle tenebre dell'errore e nell'ombra della morte, e fate su di essa risplendere tutta intera la luce della verità. Moltiplicate, o Signore, gli Apostoli del vostro Evangelo, infervorate, fecondate, benedite con la vostra grazia il loro zelo e le loro fatiche; affinché tutti gl'infedeli per loro mezzo Vi conoscano e si convertano a Voi, loro Creatore e Redentore. Richiamate gli erranti al Vostro ovile, i ribelli al seno della Vostra unica vera Chiesa. Affrettate, o amabilissimo Salvatore, l'auspicato avvento del Vostro Regno sulla terra, attraete al Vostro Cuore dolcissimo tutti gli uomini, affinché*

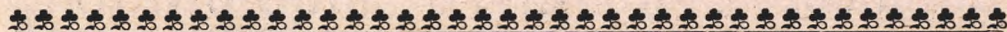
*tutti possano partecipare degli incomparabili benefici della Vostra Redenzione nell'eterna felicità del Paradiso. Amen.*

Indulgenza di 300 giorni per tutti i fedeli ogni volta che con animo contrito recitino questa preghiera. — Indulgenza plenaria una volta al mese, alle consuete condizioni, recitandola ogni giorno. (Penit. Ap., 18 Maggio 1926).

### INVOCAZIONE

*Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare, et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris: Te rogamus, audi nos.*

Indulgenza di 300 giorni per tutti i fedeli che con animo contrito reciteranno questa invocazione, (S. Penit. Ap., 18 Maggio 1926).



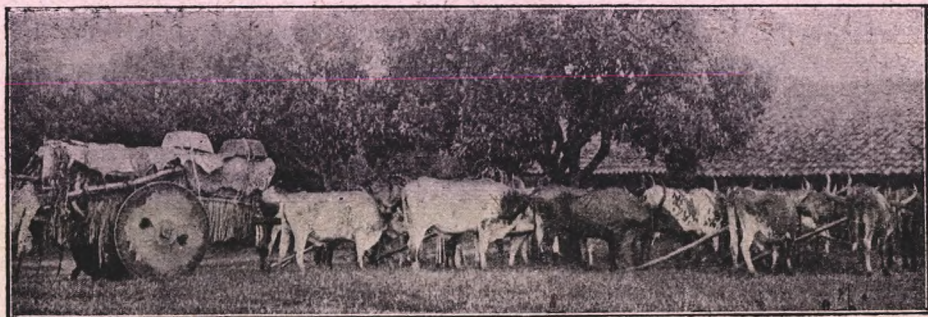




MATTO GROSSO (Brasile). - Le coppie dei buoi si allenano al giogo e al tiro...



MATTO GROSSO (Brasile). - Il carro per servizi leggeri in uso alla Colonia del Sangradouro.



MATTO GROSSO (Brasile). - Il carro... matto per i trasporti.





# DALLE RIVISTE MISSIONARIE



## Il veleno di prova.

È un liquido fabbricato colla scorza velenosa del *muábvi*, un albero delle regioni tropicali africane. Esso è preparato dagli stregoni, i quali sono creduti capaci di comunicare al liquido una specie d'istinto infallibile, per cui il veleno scorre nel corpo umano cercandovi l'*ufiti* — una specie di carattere misterioso, intimo, impresso nell'anima di certi individui, che li rende esseri nocivi al genere umano, e sono detti *mfiti*.

I negri attribuiscono ad essi tutte le pubbliche calamità: per sbarazzarsene, siccome non li conoscono, usano il *muábvi*. Essi dicono che il *muábvi* quando è bevuto, rovista dappertutto: se vi scopre l'*ufiti*, uccide il paziente; se non lo trova, se ne esce... La verità è che il *muábvi* se non è rigettato è mortale; il maggior numero di quelli che lo bevono, lo vomitano con gran dolore.

Nelle pubbliche calamità è la prova più usata: opporvisi o rifiutarla sarebbe confessarsi reo, cioè essere *mfiti*.

(Missioni dei PP. BB.).

.....

## Il veleno della... condanna.

Tra i negri Ndogo è stata proibita la pena di morte che gli stregoni infliggevano così arbitrariamente a supposti rei, scovati colle cerimonie più banali e superstiziose; il governo l'ha riservata esclusivamente pei suoi tribunali e per le colpe che veramente la meritano. Ma in segreto la pena continua a essere inflitta e se non agisce più la lancia, agisce sicuramente il veleno.

Fra i *Bellanda* una famiglia di nove persone morirono di veleno propinato nella merissa bevuta durante una festa. L'esecutore della sentenza di morte ai membri della disgraziata famiglia, si intinse l'unghia del pollice in un succo velenosissimo cavato da una pianta. Nell'atto di porgere la tazza ai disgraziati, l'avvelenatore immergeva un pochino l'unghia fatale nella merissa e porgeva la bevanda al nemico:

per dar da bere agli altri usava l'avvertenza di non intingere l'unghia nella tazza.

Così fu eseguita la sentenza dello stregone senza pubblicità.

(Nigrizia).

.....

## Il Nyampara.

« Nyampara » è il primo nome che s'apprende in certe missioni africane e il primo essere col quale si deve far la conoscenza, perchè lo si ha subito tra i piedi.

È un *factotum* specie pei lavori agricoli e sorvegliante dei lavoratori ai quali consegna gli strumenti, assegna il lavoro e distribuisce la paga. Si trova il Nyampara presso il governo, presso i capi e sottocapi, anzi ogni villaggio ne ha uno. In missione poi ve n'è più di uno, pei catecumeni, pel bestiame, per le officine, per ogni gruppo di lavoratori, ecc. Se per un lavoro occorrono due uomini, si deve mandarne un *terzo* che faccia da Nyampara.

Ogni nero si presta a ciò, anzi ambisce quest'ufficio. Nato e cresciuto schiavo, il nero, sembrerebbe fatto per servire, mentre invece ha una speciale tendenza a comandare. Appena si dice ad un ragazzo di fare da Nyampara ai suoi compagni, depone la zappa, prende qualcosa in mano e si trasforma subito in despota; spingere, gridare e, se occorre, dar vergate con zelo è conseguenza dell'autorità di cui è investito; così che diventa subito duro coi compagni di lavoro e spesso irragionevolmente duro.

Il missionario ha quindi un lavoro non indifferente per educare i Nyampara a essere fermi e insieme dolci, a farsi ubbidire, rispettare e voler bene da tutti.

(Svegliarino Missionario).

.....

## Ras Aloula persecutore.

Nel 1887 Ras Aloula per perseguire la religione fece accerchiare Keren, prendere preti, monaci, seminaristi, in tutto 50 persone, e condurli ad Asmara dove egli risiedeva. Fece incatenare tutti quelli che si



erano fatti cristiani dopo il 1881: erano 28, e restarono in catene per undici giorni. Il maestro di canto della missione fu battuto crudelmente con 140 colpi di nerbo d'ippopotamo. Avendogli il ras domandato: — Qual'è la vera Chiesa? — È la Chiesa Cattolica, rispose fieramente il maestro; e il barbaro ras, furioso, gli fece somministrare tosto altri 200 colpi. Il povero confessore della fede grondante sangue svenne sotto la grandine di colpi. Credendo che avesse a morire, Ras Aloula lasciò che se lo portassero via; ma amorevolmente curato, in due mesi, potè guarire... e vive ancora.

(*Bullettin des M. Lazaristes*).

.....

### Il battello Pio XI.

È il battello che il Comitato Milanese pro Africa ha fatto costruire per le missioni africane di Verona, con scafo in acciaio lungo 17 m. (con larghezza di m. 3,50 e altezza al bordo di m. 1,25), azionato da 2 motori a nafta, capace di 16 tonnellate di carico. Le cabine sono sopra coperta; ha pure una sala di riunione con altario, tre cabine e cucina. Il battello può trasportare fino a 12 missionari. Il battello fu varato il 17 giugno u. s. e benedetto il 27 a Milano solennemente: il 23 luglio poi è partito per Porto Sudan donde sarà trasportato a Khartum e di là inizierà le sue apostoliche crociere sulle acque del Nilo.

È un simbolo: la nave di Pietro che salpa, con rinnovate speranze, alla conquista del mondo.

(*Nigrizia*).

.....

### Contro coscienza.

Il governo persecutore del Messico aveva mandato al convento delle Suore della Visitazione un distaccamento di soldati perchè sgombrassero i locali e conducessero via le Suore dal convento. Durante la occupazione del Convento, le Suore si erano riunite nella cappella principale. I soldati frugarono per la casa e giunsero nella cappella. Ivi accadde una cosa straordinaria.

Il comandante dei soldati in ginocchio dinanzi alla Madre Superiora delle religiose,

e a nome dei suoi uomini, dichiarò che essi avevano obbedito contro la loro coscienza all'ordine ricevuto, ma dovevano eseguirlo per non incorrere nella fucilazione. Tutti poi in ginocchio chiesero la benedizione delle religiose da cacciar via e poi le accompagnarono al confine. (MASSAIA).

.....

### La casa cinese.

A primo aspetto la casa cinese somiglia ad una prigione perchè dal di fuori nessuna finestra lascia penetrare nell'interno sguardi curiosi. La porta principale dà adito a un piccolo cortile ornato di arbusti e di fiori; di rimpetto alla porta centrale si apre un'altra porta a due battenti sormontata da un finestrino senza vetri ornato di liste di legno, e ai lati di essa sono disposte due finestre senza vetri o con carta trasparente.

Per questa seconda porta si entra nella *Ke-ting* o «sala degli ospiti» dove, secondo l'etichetta cinese, deve trovarsi un sofà a due posti divisi da una mensola sulla quale si serve il tè e con ai lati due sedie e fra queste un tavolino quadrato.

Di fianco alla sala degli ospiti vi sono due o quattro camere comunicanti con essa: dietro, una stanza più ampia serve da sala da pranzo o da cucina, pollaio, ecc. Una casa di tal genere da ricetto a due o a quattro famiglie che hanno in comune il *Ke-ting* la cucina retrostante e una o due delle quattro camere; che sono scarsamente illuminate e meno ancora arieggiate.

Nella casa cinese il materiale preponderante è il legname.

Perciò il primo a mettersi mano è il falegname, che, sulle fondamenta gettate dal muratore, innalza le colonne, le travi del piano superiore o del tetto. Allora entra in scena il muratore per coprire il tetto di tegole e innalzare i muri laterali, con mattoni di appena un centimetro di spessore che dispone a questo modo; uno strato orizzontale e sopra questo due file in senso verticale riempiendo il vano fra esse con terra o rottami. I muri non reggono nulla, quindi sono economici il più possibile; talora i mattoni sono di argilla impastata con paglia. Le pareti interne sono tutte di assicelle sottili. La casa cinese è facilmente smontabile. (*Missioni Vincenziane*).



# ORA ET LABORA

## SLANCI DI NOBILI CUORI

La signorina *Emma Giuglardi*, della cartiera di Mathi inviava alla R. Sig. Ispettrice nel suo giorno onomastico un'offerta da destinarsi alle missioni più bisognose: e narrava di aver messo insieme L. 65 confezionando nelle ore libere dei piccoli canestri che poi furono venduti per questo scopo.

Alla volonterosa signorina esprimiamo

Basti ricordare l'obolo da essi versato pro Missioni in L. 2239,50 — ottenute dai salvadanai, da lotteria, da offerte delle Compagnie, dal Laboratorio e da altre industrie iniziate. Rallegramenti cordiali.

\*\*\*

Il gruppo delle *Zelatrici Missionarie Salesiane di Aosta* ha fatto pervenire per la



SHANGHAI (Cina). - Quattro bei... tipetti che domandano regali.

il nostro compiacimento, assicurandola che la sua graditissima offerta sarà destinata là dove più urgente è il bisogno di aiuti.

\*\*\*

Gli amici dell'*Istituto Salesiano di Parma*, anche in quest'anno, sono stati ammirevoli per slancio in favore della propaganda missionaria. Il Signore solo sa valutare i risultati morali della loro attività per la nobile causa: noi possiamo giudicare dai risultati materiali che furono considerevoli.

missione del Ciaco Paraguay un buon assortimento di biancheria, paramenti e oggetti sacri, medicinali, ecc. Le ottime zelatrici hanno voluto dirigere la loro carità a tre scopi: la chiesa, il missionario e i neofiti; e hanno pensato con felice previdenza a tutte le più urgenti necessità che incombono a una missione nuova. Dio le rimunerì con grazie elette, e faccia sentire alle generose zelatrici la soave soddisfazione di aver provveduto con squisita carità ai bisogni del culto, del missionario e dei primi sel-



vaggi che entreranno nell'orbita della civiltà cristiana. I nostri ringraziamenti sono doverosi, ma vi aggiungiamo l'augurio che il loro nobile esempio sia imitato dalle ottime zelatrici delle altre regioni d'Italia.

\*\*\*

Quattro bimbi dell'Orfanotrofio di Shanghai ci inviano la loro fotografia: sono, non c'è che dire, quattro bei... tipetti di una franchezza ammirevole.

Il primo di essi — è il più grandicello e si chiama Tzan Ven Kuè — è già cristiano: ora vuol farlo sapere ai lettori e con quell'aria birichina che gli spira dal volto e con quel gaio sorriso che gli fiorisce sulle

labbra e nelle pupille; dice tutta la sua gioia di essere quel che è.

« Dillo — ci scrive — ai tuoi amici che son cristiano: essi che hanno il cuore d'oro mi vorranno bene e mi manderanno quei regali che non ho avuto nel giorno del mio battesimo... ».

Gli altri tre, forse imbeccati da lui, si presentano per lo stesso fine: i poveretti sono ancora catecumeni e riceveranno per Natale il battesimo... Fin d'ora fanno appello alla generosità degli amici d'Italia: tanto è vero, che sotto la loro fotografia scrissero chiare queste parole: « Fra poco saremo cristiani: chi ci vuol inviare un regalo pel giorno del battesimo? ».

A voi, lettori, la risposta che vi ispira il vostro buon cuore!

## DALLE LETTERE MISSIONARIE.

*Sr. Luigina Rosso scrive da S. Julian alla M. Generale:*

« Ella, Rev.ma Madre, ci aveva raccomandato di celebrare con fervore il 24 di ogni mese: ebbene, posso già dirle che il 24 dello scorso gennaio la nostra chiesetta era gremita di gente: 78 ragazze che frequentano il nostro collegio; di più i ragazzi dei Salesiani e parecchie signore e signorine; si vede progresso di domenica in domenica. Mi racconta la signora Presidente della Commissione, che prima frequentavano la S. Messa festiva lei, una signora, una signorina e due o tre ragazzi. Adesso incominciano ad andarvi gli uomini. Ve ne sono due che vanno tutte le domeniche. Un giorno vi erano 133 persone. Abbiamo preparato per la prima Comunione 33 ragazze, tra le quali, sette superavano i vent'anni. Una già si sposò. Dobbiamo lavorar molto perchè facciano il matrimonio religioso; quasi tutte fanno soltanto, quello civile.

C'è un'ignoranza in fatto di religione, che fa pietà. Le nostre alunne, dopo sei mesi che siamo qui, appena appena cominciano a comprendere qualche cosa. La signora Presidente ci regalò un bellissimo Bambino Gesù pel presepio; le ragazze meravigliate non finivano di domandare spiegazioni; non avevano visto mai una simile novità.

Prima un missionario veniva una volta all'anno; ora un sacerdote risiede qui stabilmente ».

*Sr. G. Berra scrive da Gauhati alla M. Generale delle Figlie di M. A.:*

« La mia nuova Direttrice mi ha affidato nuovamente il pensiero dell'orto, che da circa un anno avevo abbandonato; è ridotto come ben si può pensarlo, a un pezzo di terreno incolto, e qui non c'è mezzo di avere dei semi, chè gli indiani non usano coltivare se non il riso e pochissimi vegetali. Coll'esperienza fatta ho trovato che gli ortaggi crescono benissimo anche in questa terra, ma le mando la lista di semi che meglio producono e che mi si possono spedire quale campione senza valore raccomandato. Nel frattempo io comincerò a fare la siepe con canne di bambù, tornerò a dissodare il terreno e lo ripulirò dalle erbacce impertinenti che lo hanno invaso per ogni dove. Ho già piantato i banani; quelli di un anno fa hanno ricompensato la fatica con abbondanti frutti ».

Chi ha semi di rape, rapanelli, carote, bietole, finocchi, prezzemolo, basilico, sedani, ecc. li può spedire alle Figlie di Maria A. Catholic Mission - (India Assam) Gauhati; contribuirà così all'impianto dell'orto che la volenterosa missionaria si propone di far sorgere in Assam.





## Ta na shan.

*Ta na shan* è la bonzeria più famosa in tutta la regione del *Jan Fa*. Situata come nido d'aquila sul ridosso di un picco di montagna vi si accede per un'erta scalinata aperta nella viva roccia, aiutandosi con una fune di ferro che di tanto in tanto è interrotta da vari pianerottoli, costituiti da rocce sporgenti.

Lassù la vista è la più incantevole. Pagodette, giardini e fontanelle che la mano delicata dei monaci di Budda seppa con fine gusto artistico creare. Ivi una diecina di bonzi giorno e notte meditano i misteri del Nirvana.

Ma un giorno la serena quiete dei monaci fu disturbata da un improvviso arrivo di 100 soldati.

Non vi andarono questi per rubare e nemmeno per pregare; ma soltanto per chiedere asilo.

Erano soldati cantonesi sconfitti dai Funanesi, e si rifugiavano colà come in posto sicuro. In pochi giorni però esaurirono la riserva del riso dei poveri bonzi e dopo... bisognando pur vivere si diedero al brigantaggio a rubare cioè e a prendere ostaggi da riscattare.

I soldati vincitori saputa la cosa, avvisarono i loro rivali (vedete un po' che cavalleria!) di smettere; ma gli altri, pressati dalla fame e dalla *auri sacra fames*, imperterriti continuarono le loro gesta.

Passarono 4 mesi e i briganti si erano fatti abbastanza ricchi; ma le lamentele che giungevano alle autorità erano infinite, sicchè si decise di dar loro la caccia.

I pirati avutone sentore, si asserragliarono nella bonzeria dopo avervi fatto trasportare 100 quintali di riso, olio, sale, ecc.

Il reggimento stanziato a Ian Fa, insieme ai poliziotti e qualche volontario (in tutto 1200 fucili) circondarono la montagna. Si ebbero scaramucce da ambe le parti, ma nulla di serio; la bonzeria era imprendibile. Si mandò allora a Shiu Chow a prendere un cannone da 75 mm.

si piazzò su una collina antistante e si fece fuoco contro la porta d'entrata. Ma i pirati l'avevano bloccata con massi e pietre, sicchè il cannone non riuscì a nulla. Frattanto un mese era passato.

Il Mandarino aprì una sottoscrizione forzata in favore dei soldati combattenti, ed i poveri popolani dovettero sborsare 10 mila dollari. Intanto ai pirati cominciarono a venir meno i viveri. Che fare? Arrendersi era l'unica soluzione. Una lettera difatti buttata giù e diretta al Colonnello dichiarava che i pirati erano disposti ad arrendersi a discrezione, purchè avessero salva la vita; ma a garante chiamavano il Missionario, loro amico (pochi mesi prima erano soldati regolari della guarnigione di Jan Fa).

Ero tranquillo in residenza, quando due messi uno mandarinale e l'altro reggimentale mi vengono a chiamare d'urgenza. In barchetta discendo al Quartier Generale ove rimasi ospite quella sera e si decise che l'indomani andassi a parlamentare coi pirati, portando le condizioni della resa. L'indomani difatti solletto salii l'erta scalinata e parlamentai circa due ore coi banditi. Ecco le condizioni che proposi: 1) salva la vita. 2) un salvacondotto e biglietto gratis in ferrovia per far ritorno ai loro paesi. 3) un compenso di 20 dollari per fucile a retrocarica e di 10 per quelli ad avancarica.

I pirati domandarono un giorno di tempo per consigliarsi. L'indomani alle otto quando tranquillamente si faceva colazione, un corriere porta un telegramma a mano. Il colonnello lo apre ed impallidisce: i pirati erano scappati. Si sospende la colazione e il colonnello infuriato minaccia la morte ai subalterni. Si corre alla bonzeria, si investiga... i pirati erano veramente fuggiti, calandosi giù con funi prima dell'alba.

Furono bensì visti da una compagnia di soldati che bivaccava nelle vicinanze, che spararono anche delle fucilate senza ferire o uccidere alcuno!! Intanto il colonnello, rabbonitosi, fece una escursione alla bonzeria, vi pranzò e a sera un po'



con la coda fra le gambe, ma imperterrito era di ritorno a Jan Fa.

\*\*\*

Un mese dopo per puro caso chiarii il mistero. Disceso a Shiu Chow incontrai per via la moglie del famoso capo pirata... e seppi — stenterete a credere — che i pirati per scappare sborsarono 3500 dollari al Colonnello. La chiamata del Missionario fu un diversivo per gettare polvere negli occhi della gente!!

La cosa ora è di dominio pubblico, ma nessuno osa fiatare. Il cinese è un popolo indefinibile; sopporta con una apparente rassegnazione tutti i soprusi, tutte le angherie. Dover sborsare 10 mila dollari ai soldati che combattevano i pirati e vederli poi scappare d'accordo coi soldati, è addirittura mostruoso. Guai però se un giorno la pazienza scapperà...: assisteremo in Cina a scene più raccapriccianti della Rivoluzione francese o russa.

Direte voi: veramente il Missionario questa volta fece una magra figura...

Non lo nego. Ma chi poteva mai immaginare che i cinesi ne sappiano cento e una più del diavolo? Da ciò anzi potrete comprendere quanto sia difficile il lavoro di evangelizzazione. I cinesi in generale e anche non pochi dei nostri cristiani e catecumeni, sono gente a doppio fondo. In loro la più grande materialità, il disprezzo di ogni giustizia, l'accomodamento ad ogni angheria e sopruso, nessun ideale all'infuori della pancia piena e del vizio in tutte le sue sfumature. Si rinunzia alle cose più sante, agli affetti più cari, per un pezzo di carne, per una manata di soldi, per un nonnulla insomma. Solo la grazia del Signore vincerà questo mondo pagano.

Sac. CUCCHIARA GIUSEPPE.

\*\*\*\*\*

## Misteri mandarinali.

Il « mandarinato » o prefettura voi certo l'immaginate un luogo pulito, simmetrico, con giardini e fiori e acque zampillanti. Ve lo figurate diviso e suddiviso in uffici con scaffali zeppi di registri, popolato di uscieri e segretari, con sale d'aspetto e relative sedie per sedersi. Insomma l'im-

maginate forse il luogo dell'ordine, del silenzio, del segreto.

V'ingannate di grosso. Ciò che in una città cinese vi ha di più sporco e cadente e dove l'erba cresce a suo bell'agio è proprio il mandarinato. Uffici ve ne sono ben pochi, senza quasi nessun scaffale e registri: in cambio vi trovate molti fumatori di oppio... I topi (scusate) gli addetti del mandarinato dallo sgattero al vice mandarino sono al corrente ed entrano in qualche modo in tutti gli affari. È l'unico luogo dove sia bandita la diplomazia segreta.

Il mandarino, dopo la proclamazione della Repubblica, è un arrivista, un imbrogliatore che cerca di far soldi e andarseli poi a godere, se può. Durante i cambiamenti di partiti (uno almeno ad ogni avvicinarsi di stagione) il mandarinato diviene il luogo prediletto della soldataglia pei suoi bivacchi.

Uno vuol essere mandarino? Si presenta al Generale in capo, gli dà qualche migliaio di dollari ed è sicuro di diventar mandarino nel luogo dove desidera. Arrivando alla meta si può star certi che la sua prima preoccupazione sarà quella di rifarsi dei dollari sborsati e al più presto perchè il tempo è sempre un'incognita. Ed ecco la via che tiene comunemente: se un giuoco è proibito, lo permetterà a chi è disposto a sborsare denari — l'oppio è proibito? gli si cambia nome e si chiamerà *impiastro* e le case, che, dietro una buona cauzione di dollari, saranno autorizzate a smerciarlo, avranno l'iscrizione *Qui si vendono impiastri*.

Così la coscienza è tranquilla e la borsa s'impingua con la concessione di tutte le illecite licenze. E bastasse questo: ma chi può metter freno all'ingordigia? Ecco un altro ritrovato che è all'ordine del giorno: far anticipare il pagamento delle tasse di uno, di due e persino di tre anni. Il mandarino però si mostra generalmente generoso, riducendo di qualche poco le tasse che si fa pagare in anticipo. E i pretesti non mancano al mandarino per colorire la necessità di un simile provvedimento: il bisogno di far riparazioni al mandarinato, di aiutare con un sussidio le scuole, o di aumentare la paga ai soldati ecc. Vi furono casi in cui, pagate le



tasse, il mandarino se ne andò e chi venne a sostituirlo non volle riconoscere il pagamento fatto e impose di pagarle di nuovo.

Se due sudditi si appellano al giudizio del mandarino, qualunque sia la loro questione chi ha torto pagherà sempre al... mandarino e non a chi ha sofferto l'ingiustizia. A questi basterà *aver salva la faccia* e poter dire che ha vinto. — Ma se due litigano fra loro senza appellarsi al giudizio del mandarino, questi li farà prendere, condurre alla sua presenza per mettere pace tra loro: ognuno dei due dovrà però sborsare una somma, tanto più alta quanto più il litigante è ricco... Così impareranno a ricordarsi un'altra volta che le liti si aggiustano alla luce della saggezza mandarinale.

E v'è ancora di peggio. Nell'estorcere denaro il mandarino ha buoni alleati nei suoi subalterni, i quali gli procurano nuovi introiti, godendone anch'essi in proporzione. In che modo? Eccone un esempio. Si presentano ai venditori di oppio per compiere un'ispezione e chiedono di vedere il « permesso » di esercizio: avutolo tra le mani, l'intascano e dicono al padrone: « o sborsi tanto, o ti accuseremo al mandarino che tieni bottega senza permesso ». E il povero cinese sapendo quanto è terribile cadere nelle mani del mandarino, si assoggetta e paga. Dopo la proclamazione della Repubblica fu proibito lo studio dei libri di Confucio nelle scuole. Ogni buon mandarino, appena entrato in carica, si dà premura di chiudere con un editto le scuole dove si insegna Confucio: i maestri accorrono al mandarinato, con una decina di dollari si mondano della taccia di lesa patria e continuano indisturbati la loro scuola.

Si sa che quando avvengono spostamenti di soldati, sono requisiti barche e uomini per il trasporto. Ma certe volte gli addetti al mandarinato inventando ragioni speciali si accingono alla requisizione anche in tempo di pace: il cinese però non si spaventa: con qualche dollaro di mancia sarà dispensato da ogni sacrificio.

Tante ingiustizie giungono al fine all'orecchio del Generale capo, con le recondite ed accuse contro il mandarino.

Che succede allora? Il Generale va su tutte le furie e minaccia di destituire il mandarino: ma questi che ha coraggio e furberia, si affretta a far scorrere una borsa di dollari tra le mani del superiore e tutto vien messo in tacere.

Un'ultima di cui sono stato testimone. Quando i soldati andarono ad assalire i pirati a *Ta na shan*, alloggiarono nei paesi circostanti, requisirono riso e verdura, lasciando ai civili le ricevute della merce loro tolta. Ma dopo la fuga dei pirati i possessori delle ricevute furono chiamati al mandarinato per essere pagati. Consegnarono le ricevute e furono chiusi tutti in prigione sotto accusa « che facendo da guida ai soldati li avevano condotti per sentieri sbagliati affinché i pirati potessero sfuggire ». Se volevano acquistare la libertà, dovevano ora pagare l'ammenda di 100 dollari ciascuno.

Il cinese ha paura della prigione: è questa un antro oscuro, umido, fetido, dove non si dà nulla da mangiare e si corre pericolo di morire di fame se i parenti non somministrano il vitto quotidiano. E il vitto vi giunge sempre dimezzato dai carcerieri, i quali, pretendono in più la mancia dai parenti per farlo pervenire al prigioniero. Invece le legnate sono il pane sovrabbondante di tutti i giorni. Sicchè, per non provare gli orrori del carcere, bisogna metter fuori i dollari. Così fecero quei poveretti.

Tra i prigionieri vi era anche un nostro catecumeno di *Iao T'ong*. Corsi dal mandarino pregandolo perchè me lo liberasse; ciò che egli fece subito, ma l'obbligò a firmare una carta ove si diceva che aveva sborsato i 100 dollari. Così il mandarino volle salvo l'onore...

Questi sistemi di scroccar soldi hanno il loro nome speciale: se si tratta di *pirati*, si dice *ta man fo* (= venire con la lucerna nascosta) — se si tratta del mandarino, *ta yu fo* (= venire con la lucerna ad olio); è questo un motto equivalente a « pirati in guanti gialli »!

Tutto ciò succede alla luce del sole.

La povera gente ha un vivo desiderio di giustizia; ma questa è un frutto che solo la Religione cristiana può far germogliare. E la Cina è ancora pagana!

D. G. CUCCHIARA.



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

*N.B. — Il periodico fa cenno soltanto delle offerte inviate alla Direzione.*

### I. PER CATECHISTI.

Sig. *Reversi* (Roma), 300 per un catechista a Sindy.

### II. PER LE MISSIONI.

Emma Giuglardi (Mathi), 65 — Casa Salesiana (Iseo), 600 per le missioni — Maria Campa (Carini), 10 per le missioni cinesi — Angelo Willeit (Marebbe), 30 per l'opera salesiana a Monaco di B. — Maria Costa (Marebbe), 10 — Caterina Frena (Marebbe), 20 — N. N. (Mathi), 5 — Rosa Minetto (Torrepellice), 5 in ringraziamento a M. A. — Varie Case delle Figlie M. A. (Ispettorja Novarese) 851,20 per la missione di Tanjore — Un gruppo ex-allieve (Novara), per le Suore di Howai, 80.

### III. PER BATTESIMI.

Novizi Salesiani (Moglia) per nome *Eugenio* a un infedele, 25 — Pia persona per nome *Bertone Paolo* a un indietto, 25; per nome *Bertone Firmino* a un cinesino, 25; per nome *Bertone Libera* a un'assamese, 25 — N. N. per nome *Antonio Agostino* a un bimbo delle missioni, 25 — Giacinta (Torino) per nome *Dolza Rosalia* a una cinesina, 25 — Oratoriane e bimbe Asilo (Arignano) per nome *Costa Ernesta Bertagna* a una cinesina in omaggio alla loro benefattrice, 25 — N. N. per nomi *Pietro Bianchi* e *Luisa Bianchi Minchiotti* a due cinesini, 50 — Signorine Sala S. Cuore (S.E.I. Torino) per nome *Luigina Signa* a una piccola assamese, 25 — Catterina Burdizzo (La Morra) per nome *Matteo Francesco* a un bimbo delle missioni, 25 — D. Giov. Mazza (Schio) per nomi *Francesco*, *Anna Maria*, *Giovannina*,

*Caterina* a quattro bimbi delle missioni, 145 — Direttrice Ist. S. Giuseppe (Crusinallo) per i nomi *Alessandro* e *Pia Magnani* a due cinesini, 50 — M. R. C. (Roma) per nome *Mercedes Murgia* a una cinesina, 25 — Giovanni Taibon (Marebbe) per nomi *Giovanni* e *Francesco*, 50 — Sottru Giovanni e Rosalia Agreiter (Marebbe) per nomi *Giovanni* e *Rosalia*, 50 — Francesco Vollmann (Marebbe) per nome *Francesco* a un cinesino, 25 — Angelo Sottru (Marebbe) per nome *Angelo* a un indio, 25 — Massobrio Giuseppe (Oviglio) per i nomi *Giuseppe* e *Maria* a due indi, 50 — Le Aspiranti e Beniamine Circolo Giov. Femm. Catt. (Torrepellice) per nome *Lidia* a una piccola moretta, quale omaggio alla loro delegata nel giorno onomastico, 25 — N. N. (Convitto, Pralafra) per nome *Domenico* a un assamese, 25 — Maria Elva (Vigliano B.), 25 per nome ad una bimba delle missioni — Dott. Vaglio, (Vigliano B.) per ricordare il figlio *Armando Egidio* morto in guerra invia per nome a un bimbo delle missioni 25 — Pasquero (Vigliano B.) per nome *Bellola Giuseppina* a una bimba indigena in memoria dell'ottima mamma, 25 — Le Convittrici di Vigevano, riconoscenti alla loro assistente Sr. P. Montanaro, nel suo giorno onomastico offrono per nomi *Domenico Pietro* e *Maria Aida* a due bimbi cinesini, 70 — Colli insegnante (Vigevano) per nome *Carlo* a un bimbo delle missioni, 25 — Cantoni Ghidella Teresina (Novara) per nome a un'assamese, 60 — Sorelle Borsotti (Novara) per nome *Fede Borsotti* a una bimba assamese, 75 — Un gruppo ex-allieve (Novara) per nomi *Margherita* e *Luigina* a due bimbe assamesi, 32 — Pia signora (Novara) per nome *Carlo Rondi* a un'assamese, 50.

### POSTA.

*Carletti Amos. Ancona.* — Il suo vaglia fu girato all'ufficio di propaganda. Pel 1927 non pubblichiamo la *Strenna Missionaria*; di strenne ve ne sono di attraenti come

quella della Consolata, delle Missioni di Milano, delle Missioni Africane di Verona, delle missioni della C. di G., delle Missioni Estere di Parma, delle Missioni francescane, ecc. Cordiali saluti.



## GIUOCHI A PREMIO.

### SCIARADE.

### SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 8.

#### I.

Funesta il muto abitator del flutto  
Il mio *primier*: il mio *secondo* impera  
E il *tutto* impera al mio secondo e a tutto.

#### II.

Se col *primo* tu non senti  
Col *secondo* ti fo udir,  
Forma il *tutto* bei concenti  
Il tuo orecchio a raddolcir.

#### III.

Il mio *primiero* in tavola  
Il mio *secondo* al giuoco;  
E il *tutto*? Il tutto in grazia  
Se vengo pazzo invoco.

### Sciarade.

*Telegrafica*: No-vel-la.

I. Testa-mento

II Pala-freno

*Inviarono la soluzione*: Tonini Giuseppe,  
Andrea Figari, Antonio Balsamo, Ortu Efisio  
Vicenti Enrico, Giulia Migazzo, Vertuani  
Egidia, Florio Arturo.

La sorte favori: 1) Tonini Gius. Seminario  
(Rimini) 2) Giulia Migazzo (Novara) 3) Ortu  
Efisio (Sassari).

*Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione — Via Cottolengo 32 —  
Torino (109) — entro il 20 ottobre.*

Gli Istituti, Collegi, Oratori, nel celebrare le Feste, Congressi, Giornate missionarie, ecc. vogliano diffondere **LE MISSIONI SA-LESIANE**, un bel volume di 110 pagine riccamente illustrato. - In-  
dirizzate le richieste all'**Ufficio Propaganda** (Via Cottolengo, N. 32) che  
farà tutto lo sconto possibile sul prezzo base di L. 3 la copia.

Gli abbonati che ci comunicano il cambio di indirizzo  
sono caldamente pregati di accompagnarlo con l'indirizzo  
vecchio. Basterebbe incollare l'indirizzo della fascetta sopra  
una cartolina e scrivere sotto la variante da eseguire: fa-  
cendo diversamente, almeno lo si trascriva per intero. Ma  
resta inteso che senza questa indicazione indispensabile  
non sarà fatta nessuna modificazione.